



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 22

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Industria,  
commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE COMPETITIVA  
DELLE IMPRESE INDUSTRIALI ITALIANE, CON PARTICOLARE  
RIGUARDO AI SETTORI MANIFATTURIERO, CHIMICO,  
MECCANICO E AEROSPAZIALE

153<sup>a</sup> seduta: martedì 6 luglio 2010

Presidenza del presidente CURSI

## I N D I C E

## Audizione del presidente di Confturismo Bernabò Bocca

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 13 e <i>passim</i>	BOCCA . . . . .	Pag. 3, 8, 21 e <i>passim</i>
ARMATO (PD) . . . . .	11		
BIANCHI (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE) . . . . .	20		
BUBBICO (PD) . . . . .	10, 17		
FANTETTI (Misto) . . . . .	19		
* FIORONI (PD) . . . . .	14		
GARRAFFA (PD) . . . . .	10, 12		
GRANAIOLO (PD) . . . . .	9, 13		
PARAVIA (PdL) . . . . .	13, 20, 23		
TOMASELLI (PD) . . . . .	15		
VICARI (PdL) . . . . .	12, 13		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente di Confturismo, dottor Bernabò Bocca, accompagnato dal dottor Giovanni Bastianelli, coordinatore nazionale Confturismo, dal dottor Alessandro Cianella, direttore generale di Federalberghi, dal dottore Edi Sommariva, segretario generale della Federazione Italiana Pubblici Esercizi, e dal dottor Alberto Corti, direttore di Federviaggio.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,45.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del presidente di Confturismo Bernabò Bocca**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori manifatturiero, chimico, meccanico e aerospaziale, sospesa nella seduta del 20 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del dottor Bernabò Bocca, presidente di Confturismo, qui presente insieme al dottor Giovanni Bastianelli, coordinatore nazionale di Confturismo, al dottor Alessandro Cianella, direttore generale di Federalberghi, al dottor Edi Sommariva, segretario generale della Federazione Italiana Pubblici Esercizi ed al dottor Alberto Corti, direttore di Federviaggio.

*BOCCA.* Signor Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare la Commissione per averci invitato a riferire sull'andamento del settore turistico nella stagione in corso. Non è la prima volta che la Confturismo viene audita dalla 10<sup>a</sup> Commissione del Senato, ma l'appuntamento di quest'anno è quanto mai tempestivo ed opportuno: è tempestivo perché si svolge nell'imminenza del picco della stagione turistica estiva, la più importante per il calendario dell'industria del turismo del nostro Paese; è opportuno perché ci fornisce l'occasione per fare chiarezza sui dati e sul reale stato delle imprese che operano in quella che, ormai da anni, è diventata la principale attività economica del Paese.

Nella relazione che depositiamo oggi agli atti e che poniamo alla vostra attenzione sono meglio specificati i dati e le statistiche che Confturismo ha elaborato nel dettaglio, e sono riportati i relativi commenti. Ciò

che a me invece preme rappresentarvi in questo intervento è la più viva e accorata preoccupazione per il perdurare dell'assenza di una vera e strutturata politica del turismo in un Paese che, come ho appena detto, di turismo vive e col turismo dovrebbe garantire prosperità economica e benessere sociale per sé e per i propri cittadini. Il quadro di riferimento che il nostro settore sta vivendo non è sicuramente drammatico se preso per singoli capitoli, ma lo diventa se analizzato nel suo insieme e soprattutto nella continuità cronologica degli eventi. È come sentire il polso stabilmente debole di un infermo: non ci sono segnali che possano fare pensare ad una crisi imminente, ma sta di fatto che il malato continua a non guarire. Questa metafora rappresenta a nostro avviso efficacemente lo stato del settore, più che migliaia di parole e di dati.

Dopo anni di stallo, accentuato dal 2000 in poi, le imprese italiane del turismo escono fortemente penalizzate da un 2009 difficile. I dati della Banca d'Italia rilevano, infatti, per i flussi turistici stranieri diretti nel nostro Paese, un'apparentemente onorevole diminuzione dello 0,8 per cento in termini di arrivi, una più seria diminuzione del 5,3 per cento in termini di pernottamenti ed una grave diminuzione dell'8,8 per cento in termini di spesa. Poiché i risultati di qualsiasi processo produttivo si misurano in valori economici e di marginalità – non certo solo in numero di pezzi prodotti – è inconfutabile che il 2009 abbia rappresentato una *debacle* per il nostro ricettivo, e a poco ci serve apprendere che alcuni tra i principali *competitor* hanno fatto peggio di noi. A ben riassumere l'andamento del 2009 ci aiuta il saldo attivo della bilancia valutaria turistica, che ha registrato una diminuzione del 12,9 per cento, passando da circa 10 miliardi di euro nel 2008 a 8,86 miliardi nel 2009, con gli italiani che hanno speso per le vacanze all'estero 19,9 miliardi di euro rispetto ai 20,9 spesi nel 2008 e gli stranieri che, viceversa, hanno speso in Italia 28,8 miliardi di euro rispetto ai 31,1 spesi nel 2008.

Sono invece buoni, e quindi a rischio di supportare ingiustificati trionfalismi, i dati della stessa fonte per l'inizio del 2010. Da gennaio a marzo – sempre per quanto riguarda i turisti stranieri – si registra un incremento dell'8 per cento degli arrivi, del 3,2 per cento dei pernottamenti e addirittura del 10,7 per cento della spesa. Come industria del settore condividiamo una lettura positiva dell'andamento del primo trimestre del 2010. Facciamo però notare per prima cosa che l'evento turisticamente rilevante del periodo – ovvero la Pasqua – è caduto in aprile sia nel 2009 sia quest'anno e quindi non è per ora rilevato nei dati messi a disposizione dalla Banca d'Italia. Inoltre, quella che è venuta principalmente a mancare nel 2010 è la domanda degli italiani, che se nel 2009, con la loro relativa stabilità, avevano contribuito a mitigare gli effetti della caduta dei flussi stranieri, col 2010 hanno palesato tutte le loro incertezze sul potere di acquisto, tagliando drasticamente la spesa per servizi turistici.

A fronte di un primo trimestre del 2010 che potremmo quindi definire neutro – con un incremento dei turisti stranieri e un decremento degli italiani – un nuovo grande problema si presenta con l'estate in corso, apertasi con un evento di non poco conto, ovvero la nube di ceneri vulcaniche,

che ha bloccato per giorni i cieli di tutta Europa, causando agli operatori del settore perdite per diverse centinaia di milioni di euro, tutte concentrate in un paio di settimane: anche in questo caso, così come in molti altri in passato, l'evento non è stato minimamente preso in considerazione per l'erogazione di sostegni straordinari alle nostre imprese. L'estate, che vede per composizione fisiologica la forte prevalenza della domanda nazionale, è partita tardi e male. Tardi perché la situazione meteorologica ha fatto sì che gli italiani si ricordassero solo a metà giugno che le vacanze erano ormai prossime; male perché hanno gravato sensibilmente sulle scelte di vacanza i *budget* delle moltissime famiglie nelle quali, per la prima volta dopo decenni, le parole «disoccupazione» o «cassa integrazione» sono rientrate nel vocabolario corrente di tutti i giorni. L'acquisto di servizi turistici non ha meritato alcun incoraggiamento alla spesa e alcun «incentivo»: se in altra occasione ho già detto che noi del turismo ci sentiamo «figli di un Dio minore» oggi posso affermare con certezza che il «dio» degli elettrodomestici, prodotti in Asia e venduti in Italia, è senza dubbio «maggiore» del nostro.

Ma anche se la domanda ripartisse ora, troverebbe un contesto indebolito da mille incertezze normative e dal conflitto sulle competenze tra Stato e Regioni; da ciò ancora una volta emerge il fatto che il turismo, quando si elaborano strategie di supporto alle attività produttive di ricchezza nazionale, costituisce davvero l'ultimo dei pensieri. Si pensi al caso dell'applicazione della direttiva comunitaria sui servizi, che sta avvenendo in un quadro di forte incertezza sull'attribuzione di ruoli e competenze di Stato e Regioni, cui consegue il disorientamento generalizzato dei Comuni nella gestione delle licenze e il rischio di una proliferazione fuori controllo degli esercizi, ovvero di un contenzioso amministrativo di dimensioni colossali. Pesano anche le infinite questioni aperte sul tema del demanio, al cui proposito giova ricordare che, nei mesi estivi, una presenza su due riguarda il turismo balneare e che i servizi garantiti dagli stabilimenti o dai campeggi (così come quelli inerenti a pertinenze balneari, sportive e di intrattenimento nei villaggi e negli alberghi) sono elemento di scelta della destinazione e di prolungamento del soggiorno da parte di turisti italiani e stranieri.

In sintesi, in un *trend* involutivo dei numeri e delle marginalità, le imprese, che sanno di operare in un settore vitale per l'economia qual è il turismo, si sentono poco supportate e poco coinvolte nei processi decisionali sulle strategie del sistema Paese e a volte anche sottovalutate dal pressapochismo con il quale – a tutti i livelli – si stima, si giudica e si regola il loro *business*. Questo è il circolo vizioso che deve essere spezzato al più presto: l'allarmante distonia tra quanto è il turismo e cosa si pensa che esso sia.

Ecco, in sintesi, quanto a nostro giudizio servirebbe da subito. Innanzi tutto un potenziamento e un'ottimizzazione delle strutture e delle infrastrutture: il tasso medio di occupazione annua delle camere d'albergo vede l'Italia al ventesimo posto in Europa, con il 31,3 per cento, rispetto alla media europea del 36,4 per cento. Ci sopravanzano Francia (44,1 per

cento), Spagna (43,6 per cento) ed Austria (38,9 per cento). Tengo a precisare che l'Italia è il Paese europeo con il maggior numero di camere alberghiere: in Italia abbiamo 1.100.000 camere alberghiere, contro le 600.000 della Francia e le 800.000 della Spagna. Quindi, benché l'Italia nel 2008 abbia realizzato 50 milioni di pernottamenti in più della Francia, avendo un'offerta alberghiera molto più ampia ovviamente raggiunge un tasso di occupazione più basso rispetto a quello francese. Nel mentre si adottano politiche di sistema e di prodotto per rilanciare l'occupazione media, bisogna porre un freno al continuo rilascio di nuove licenze alberghiere, concentrando invece le risorse sul supporto alla riqualificazione degli alberghi esistenti. A tal proposito, riteniamo prioritario che il Governo centrale solleciti i Comuni a provvedere all'adeguamento dei propri strumenti urbanistici nella disciplina dei piani regolatori, prendendo in considerazione l'opportunità di consentire alle strutture ricettive che non riescono a stare sul mercato di uscire dalla destinazione d'uso alberghiero. Ciò consentirebbe di rinnovare il patrimonio ricettivo nazionale senza però continuare ad aumentare a dismisura, come sta invece succedendo, il numero di posti letto ed evitando così di incidere sulla percentuale di occupazione delle camere.

Naturalmente, almeno all'inizio, occorrerà fare molta attenzione alle procedure e alle regole, ma siamo sicuri che tutto questo potrà portare ad un innalzamento della qualità delle nostre strutture e consentirà di attirare con maggiore efficacia nuovi investimenti. Di pari passo va portata avanti – in maniera concertata fra le competenze a livello nazionale e delle amministrazioni locali – una seria politica di realizzazione delle infrastrutture che mancano, ma anche di ottimizzazione dello sfruttamento delle esistenti. Le nostre maggiori città, infatti, non hanno una rete di trasporti pubblici minimamente comparabile a quella esistente nelle corrispondenti città straniere. Parigi ha quattordici linee di metropolitana, Madrid dodici, Barcellona sei: le tre linee di metropolitana di Milano sono appena sufficienti, le due di Roma ampiamente insufficienti. Questo è lo stato delle nostre infrastrutture alle soglie di due grandi eventi che possono – e debbono – influire positivamente sulla nostra economia: l'Expo di Milano nel 2015 e la candidatura olimpica di Roma nel 2020.

Il secondo punto riguarda la promozione. In un panorama competitivo internazionale agguerritissimo, l'Ente nazionale italiano per il turismo (Enit), o meglio l'Agenzia nazionale del turismo (che rappresenta l'organo deputato a questa funzione ed inoltre l'unico luogo in cui siedono allo stesso tavolo Governo, Regioni, Enti locali ed imprese) è da molto tempo in gestione commissariale; ciò nonostante il fatto che le modifiche allo statuto siano state effettuate ed i tempi previsti dalla legge per il riavvio del consiglio di amministrazione siano da tempo superati. Questa *impasse* relativa alla nomina del consiglio dell'Enit va risolta subito, così come è ora di concretizzare la richiesta (che il mondo delle imprese pone da tempo) di ottimizzare le risorse della promozione dell'immagine dell'Italia attraverso un accordo con l'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), nonché di offrire sistematicità alle intese preventive tra la promo-

zione istituzionale del territorio e gli operatori della ricettività ed accoglienza che operano sul territorio.

Politica fiscale. L'ostinazione con la quale sono state portate avanti, negli ultimi decenni, politiche fiscali di modello industriale-manifatturiero, in un Paese dove viceversa i servizi sono largamente prioritari nella produzione di ricchezza, è quasi sconvolgente. Interventi immediati vanno operati sulla base di computo dell'Irap, dalla quale la componente del costo del lavoro va eliminata, o quanto meno ridotta, pena la crisi di tutti i settori *labour-intensive*, e sulla fiscalità indiretta, allineando le aliquote IVA dell'attività ricettiva, della ristorazione, dell'intrattenimento e dell'intermediazione ai livelli dei principali *competitor*, ora che la recente adozione da parte del Consiglio dell'Unione europea delle modifiche alla direttiva 2006/112/CE in merito alla aliquote ridotte dell'IVA permetterebbe agli Stati membri di diminuire i tassi agevolati alla soglia massima del 5 per cento per i settori ad alta intensità di lavoro.

È necessario inoltre intervenire sul rilancio dei consumi, con un'iniziativa *ad hoc* finalmente dedicata alla spesa turistica degli italiani, ad esempio un credito d'imposta a favore dei cittadini che acquistano pacchetti e servizi turistici per una vacanza in Italia.

Razionalizzazione delle imposizioni locali. Va intrapreso un percorso coerente e finalizzato di semplificazione degli adempimenti e delle disposizioni normative e regolamentari per ridurre ed abbattere i costi di adempimenti burocratici che non servono a niente e a nessuno. Anche le norme sulla sicurezza e la regolamentazione delle attività di intrattenimento vanno improntate alla reale applicabilità e strumentalità, intesa a risolvere realmente i problemi. Ad esempio, il provvedimento che limita alle ore due del mattino l'orario di somministrazione di bevande alcoliche nelle discoteche non solo ha avuto pesanti effetti sull'attività delle discoteche stesse, ma ha paradossalmente causato lo sviluppo di forme alternative ed improvvisate di offerta (i chioschi), spesso a ridosso degli stessi locali da ballo. In realtà, i clienti hanno semplicemente preferito altri luoghi dove trascorrere la loro serata.

Da ultimo, l'imbocco della via del federalismo fiscale, indubbiamente auspicabile per molti profili, non deve essere male interpretato come liberalizzazione di ogni forma di imposizione locale. Infatti, in una logica di competizione mondiale serrata tra destinazioni, la reintroduzione della famosa tassa di soggiorno che, oltre ad alzare il costo finale del pernottamento (per la città di Roma si vocifera di una quota fino a 10 euro, a notte e a persona), trasforma l'albergatore in un sostituto d'imposta, non è per noi assolutamente accettabile. Per non parlare dello stillicidio di incrementi delle cosiddette «tasse aeroportuali», una prassi – quella di aumentarle continuamente e con preavvisi di poche settimane – diventata ormai talmente normale che non fa più neanche notizia, ma che sempre più pesa – eccome – sulle scelte di destinazione dei turisti.

Supporto alle strategie aziendali di destagionalizzazione e di riqualificazione. Riteniamo strategico eliminare le fasce penalizzanti sulle tariffe di acqua, gas ed energia ed istituire una tariffa unica, uguale a quella del-

l'industria, qualunque sia il consumo delle aziende. Un provvedimento in tal senso supporterebbe tutte quelle aziende che hanno dei picchi di consumi nell'alta stagione e nel contempo incoraggerebbe l'attività dei gestori che intendono avviare programmi di destagionalizzazione. Contestualmente, occorre sostenere con incentivi concreti ed immediatamente fruibili le imprese ricettive chiamate ad adeguare la loro offerta in termini di *comfort*, convenienza e sostenibilità ambientale, offrendo proposte di ospitalità più ricche, articolate e flessibili pur mantenendo costi e tariffe accessibili.

L'economia italiana oggi è profondamente cambiata: non è più solo auto, chimica ed elettrodomestici; è soprattutto servizi, settore al cui centro è posto il turismo, che attiva nei territori migliaia di imprese, che dà lavoro ai giovani e alle donne, che dà respiro e fiato alle economie territoriali del nostro Paese, segnate dalla crisi dell'industria tradizionale. Forti di questa consapevolezza, cerchiamo di guardare avanti con fiducia nella sfida che dovremo vincere tutti insieme.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, presidente Bocca, per l'esauriente relazione. Al di là del desiderio di sdrammatizzare la situazione, in effetti stiamo vivendo una situazione difficilissima. Le questioni che ha evidenziato il presidente Bocca – per quanto mi concerne, ma penso anche per gli altri colleghi presenti – sono evidenti a tutti. Desidero quindi sollecitare l'attenzione di alcuni colleghi particolarmente sensibili sul tema del turismo, che rappresenta una delle industrie del Paese. Dovremmo dunque programmare l'audizione dei principali attori del settore, come la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, visto e considerato il fatto che la riforma federalista, che qualcuno ha voluto votare qualche anno fa, ha attribuito alle Regioni competenza esclusiva in materia. Sentiremo poi il nostro Ministro del turismo e i rappresentanti dell'Enit, perché in questo contesto vorremmo ottenere una fotografia di insieme, per tentare di costruire una proposta che possa poi trovare sbocco in un disegno di legge che tenga conto di alcune questioni già emerse in questa sede.

Aggiungo che da romano non sono d'accordo con il sindaco Alemanno sul fatto che ogni turista che venga a Roma, debba pagare 10 euro per ogni notte passata in città.

**BOCCA.** Si tratta peraltro di un importo da corrispondere a notte e a persona!

**PRESIDENTE.** Capisco che il sindaco abbia l'esigenza di fare cassa, ma è preoccupante per chi lavora nel settore sapere che il turista dovrà pagare tale tassa. Già bisogna considerare il fenomeno del turismo «mordi e fuggi», con turisti cui si fanno vedere in due giorni Napoli, Roma, Firenze e Venezia: magari tali turisti sono convinti di essere stati a Firenze e invece magari sono stati portati addirittura in un'altra città della Toscana; lo stesso vale per Roma. La situazione dei pernottamenti è già difficile a causa di questo fenomeno e sappiamo quanto ciò sia importante.



Ho voluto raccogliere la sollecitazione e il grido d'allarme della categoria rappresentata dal nostro audit, avviando così un apposito percorso. Sono consapevole del fatto di avere un comune sentire con molti colleghi della Commissione con cui ho avuto modo di confrontarmi sul punto.

Concludo il mio intervento per lasciare la parola ai colleghi, come la senatrice Granaiola, che spesso interviene in materia di turismo, in particolare con riferimento all'area della Versilia.

GRANAIOLA (PD). Signor Presidente, il nostro audit ha ragione: spesso tocco con mano le tante sofferenze di cui ha parlato. Il minor numero di prenotazioni e pernottamenti, e la situazione degli stabilimenti balneari dove sembra di trovarsi su spiagge deserte costituiscono un fenomeno davvero preoccupante.

Il Governo, purtroppo, non sta seguendo una politica seria per quanto riguarda il turismo. In occasione della manovra abbiamo presentato molti emendamenti, il cui contenuto sarà però totalmente disatteso. Mi sembra davvero impensabile, per quanto riguarda la questione dell'IVA per gli alberghi, che ci sia così tanta differenza con i Paesi vicini. Se quella dell'IVA è una questione europea, mi chiedo come abbiano fatto gli altri Paesi: questo è forse il primo scoglio da superare.

C'è anche da dire che forse non si riesce a fare sistema né a livello governativo né a livello degli operatori. Il nostro audit ha citato l'Enit: va detto che sono ben 13.000 i soggetti deputati a occuparsi di promozione turistica. Mi sembra che anche questa sia una situazione da superare: non si può andare avanti così, perché si rischia davvero di buttare via risorse in un momento in cui esse davvero scarseggiano.

C'è anche un altro fatto che mi preoccupa, che non è stato citato nella relazione del nostro audit, del quale ultimo gradirei conoscere l'opinione. Il presidente Bocca ha affermato, infatti, che siamo al ventesimo posto in Europa per quel che riguarda l'occupazione nel settore. Tale occupazione è cambiata dal punto di vista qualitativo, perché da quanto ho letto ci sono stati 80.000 ingressi per svolgere lavoro stagionale. Mi domando, allora, che tipo di interventi di formazione siano stati effettuati rispetto a questi ingressi, prevalentemente di lavoratori extracomunitari. Non mi risulta che le Province, le Regioni e gli stessi operatori facciano davvero qualcosa per la formazione. Il nostro audit sa bene quanto la nostra salvezza si giochi sulla qualità e sulla capacità di fare sistema.

Oltre a questo aspetto, mi preoccupa la questione relativa all'armonizzazione della classificazione degli alberghi. Al di là del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 ottobre 2008 «Definizione delle tipologie dei servizi forniti dalle imprese turistiche nell'ambito dell'armonizzazione della classificazione alberghiera», si pone il discorso relativo al recepimento della normativa da parte delle Regioni. Anche in tal caso ogni Regione potrà attuare una propria politica e ci potremo trovare, in vista del federalismo, con una classificazione diversa tra le varie Re-

gioni. Mi sembra che dovremo fare qualcosa anche per quanto riguarda questo aspetto.

GARRAFFA (PD). Signor Presidente, condivido molto la relazione svolta dal dottor Bocca, ma visto che la Confturismo fa parte di una grande struttura come la Confcommercio desidero chiedergli cosa abbia provato nel momento in cui il presidente Berlusconi si è recato nella loro assise parlando di intercettazioni, poiché dal punto di vista mediatico è quasi emerso un loro consenso all'attività del Governo.

Il «quaderno di lagnanze» rappresentato dalla relazione del nostro auditore è la dimostrazione del fatto che ci troviamo in una situazione difficile. Il dottor Bocca giustamente pretende che il Ministro competente assuma dei provvedimenti e che siano offerte garanzie, ma ciò non sta avvenendo. Di conseguenza dovete trovare la forza di chiedere (come è accaduto giorni fa, seppure abbiate posto questioni di scarso rilievo rispetto alle richieste che avreste dovuto avanzare).

Lo dico in maniera molto critica: sono stato dirigente della Confesercenti a Palermo e mi rendo conto che molto spesso è difficile lavorare e rapportarsi alle amministrazioni e ai governi regionali e nazionali. Questo, però, è il momento di alzare la testa, perché la manovra finanziaria colpirà i consumi. Essa, infatti, non toccherà le vostre tasche, in questo momento, ma colpirà i vostri incassi e di conseguenza sarete costretti a licenziare e ad offrire un servizio di livello inferiore a quello che avete offerto fino a questo momento. Così come avete chiesto il presente incontro, vi chiedo di far emergere i problemi esistenti. L'Italia, infatti ha caratteristiche diverse dagli altri Paesi, poiché è nota per l'arte, la cultura, la gastronomia e i centri storici. Il nostro è un Paese con la *mission* del turismo, che però non viene assolutamente utilizzata, ma che anzi viene «dissanguata». Noi vi stiamo ad ascoltare, ma come vedete non c'è una presenza cospicua di componenti della maggioranza.

BUBBICO (PD). Sono pochi, ma buoni!

GARRAFFA (PD). In questo momento forse sono presenti più senatori di minoranza che di maggioranza: ora siamo minoranza, perché non abbiamo ancora quel peso specifico che il popolo prima o poi dovrà ribadire.

Condividiamo quanto ha detto l'auditore, non c'è dubbio, però voi dovete chiedere a Carlo Sangalli – per intenderci – di fare il presidente della Confcommercio, così come dovrete fare con Marco Venturi ed Emma Marcegaglia. Non vi dovete accontentare delle briciole! Dovete dire veramente come stanno le cose: i dati che lei ha enunciato sono gravissimi.

Ciò vale anche per l'indotto: se avrete meno clienti, ad esempio, i verdurai venderanno meno prodotti ortofrutticoli. Ci sarà una crisi complessiva, che toccherà tutti. A breve la manovra giungerà all'esame dell'Aula e potremmo già fornire dei correttivi con i nostri emendamenti. I

saldi devono restare invariati? Benissimo: cerchiamo di aiutare i consumi e le imprese, ma con misure diverse da quelle previste.

Il presidente Schifani aveva garantito che avremmo avuto a disposizione quasi tutto il mese di luglio per poter discutere: l'importante era mantenere invariati i saldi. Ma non è così. Il Senato viene esautorato. Noi vi ascolteremo, ma non potremo fare alcunché. Ecco perché vi chiedo, oltre a questo, di fare un altro salto dal punto di vista della comunicazione, che è fondamentale per i vostri interessi (che poi sono gli interessi di tutti gli italiani).

ARMATO (*PD*). Presidente Bocca, innanzi tutto la ringrazio per la sua presenza e per la relazione che ci ha sottoposto, che il presidente Cursi considera pessimistica; temo invece che sia puntuale, che fotografi la realtà del turismo nel nostro Paese in questo momento, con tutti i punti di criticità che lei ha sottolineato e con la proposta – che ho particolarmente apprezzato – contenente tutti gli elementi e le decisioni che servirebbero per invertire una tendenza che (ahinoi!) non è propria di quest'ultimo momento, ma da tempo ha fatto scendere il nostro Paese sempre di più nella classifica delle destinazioni privilegiate dagli stranieri in Europa e nel mondo. Quanto sostengo io, probabilmente (anzi, sicuramente), è rivolto all'individuazione di una responsabilità.

Più volte, presidente Cursi (specialmente all'inizio della legislatura), ci siamo occupati in Commissione del tema del turismo e della politica per il turismo. Ricordo l'audizione (una delle prime che svolgemmo in questa Commissione) dell'allora Sottosegretario al turismo (adesso Ministro), cui purtroppo non è bastata la promozione per riuscire a realizzare effettivamente ed efficacemente un programma di politica turistica, o almeno una parte di quanto la stessa Ministro era venuta qui a proporci. Ricordo, ad esempio, che ci aveva parlato dell'efficacia del protocollo d'intesa che era stato firmato tra il Ministero ed alcune Regioni, tra cui anche la Campania, con la finalità di rendere coesa ed efficace la promozione turistica e di utilizzare in maniera razionale i fondi nazionali insieme ai fondi regionali. Naturalmente non è il presidente Bocca l'interlocutore tenuto a rispondere su questo aspetto, tuttavia vorrei sapere che fine abbia fatto questo protocollo di intesa e se sia stato esteso ad altre Regioni, come il Ministro si era impegnata a fare. In questi due anni non vi è assolutamente mai stata, né nel documento di politica economica né nei provvedimenti che si sono succeduti da parte del Governo, l'individuazione di un profilo politico che ponesse il turismo fra le industrie prioritarie del nostro Paese. Sento, pertanto, di dovermi associare alle parole del presidente Cursi; se da questo punto di vista non ci sarà una svolta, se non ci sarà l'individuazione di politiche fiscali a favore del turismo e di un sostegno e di una promozione reali e concertati alle imprese del turismo, non credo che la nostra principale industria vivrà momenti migliori.

VICARI (*PdL*). Signor Presidente, dopo l'interessantissima relazione svolta dal presidente Bocca e dopo un normale «sfogo» dell'opposizione in tal senso...

GARRAFFA (*PD*). Che c'entra lo sfogo? Sfogo è un termine sbagliato. Siamo intervenuti in una riunione politica. Ho semplicemente svolto un intervento: mi sfogo in altre maniere.

VICARI (*PdL*). Allora, dopo gli «interventi di rito» da parte dell'opposizione, dobbiamo ora analizzare alcune questioni, che credo debbano condurci a ritrovare la verità e il corretto punto di comportamento.

Molti dei temi evidenziati dal presidente Bocca nella sua analisi sono di competenza esclusiva delle Regioni o degli Enti territoriali. Faccio qualche esempio. Si è parlato di una politica fiscale specificamente dedicata al turismo e delle tariffe. Chi ha fatto il sindaco sa che, nel proprio Comune, le politiche sulla fiscalità e il modo in cui organizzare le proprie tariffe (su chi concentrarle e come omologare i vari servizi alle industrie e al turismo) rappresentano un compito delegato esclusivamente all'amministrazione (al sindaco o al consiglio comunale). Si tratta di politiche che ogni territorio, in base alla propria vocazione naturale, mette al primo, al secondo o al terzo posto. Mi chiedo allora cosa abbiano fatto le Regioni e gli Enti locali, sulla scorta di una programmazione che purtroppo, dopo la modifica del Titolo V della Costituzione, è di esclusiva competenza delle Regioni.

Il presidente Corsi, se non ho capito male, ha cercato di coinvolgere nelle nostre audizioni anche i rappresentanti della Conferenza Stato-Regioni. Credo che il Ministero del turismo – non è la prima volta che ciò viene detto – abbia poco potere per incidere sulla vera gestione dell'organizzazione del turismo. Noi possiamo individuare una programmazione e fornire delle indicazioni, ma da un punto di vista prettamente gestionale la competenza riguarda – purtroppo – le Regioni.

L'analisi svolta è utilissima ed interessantissima. Vorrei peraltro ricordare ai componenti della Commissione che, in occasione dell'approvazione dell'atto del Governo n. 211 («Schema di decreto ministeriale concernente la ripartizione per l'anno 2010 del fondo derivante dalle sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato da destinare ad iniziative a vantaggio dei consumatori»), a seguito di un mio intervento era stato chiesto (ed inserito nel parere) che il fondo nazionale di garanzia per il consumatore venisse «aperto», nel suo articolo 8, anche ai pacchetti turistici e che questi ultimi venissero estesi per garantire una copertura a quei turisti (quindi a singoli destinatari) che avessero subito dei danni o dei disagi a seguito della cancellazione dei voli a causa della nube vulcanica nel Nord Europa. Questa osservazione è stata inserita nel parere espresso da questa Commissione. Si trova ora nella disponibilità del Governo decidere se dedicare o no una specifica sezione del fondo a questo tema. Nell'interlocuzione con voi questo passaggio svolto dal Parlamento potrà certamente essere utile.

A parte tutte le cose che sono state dette, almeno superficialmente mi sembra che il Governo nazionale abbia poco potere di incidere in materia.

Per quanto riguarda i locali turistici e il divieto di somministrare alcolici dopo le due del mattino, credo invece che si sia modificata la domanda da parte di molti giovani e degli utenti dei locali di intrattenimento: non credo che il problema delle discoteche sia esclusivamente legato a tale limite orario. Anche in quel caso, comunque, ogni territorio ha autonomia nell'individuare che tipi di bevande far distribuire e nello stabilire in quali orari possano essere somministrate. La domanda si è modificata e non credo che la crisi di alcuni locali sia dovuta esclusivamente ad un problema di orari.

Complessivamente, credo che anche questo settore, benché stia «reggendo bene», stia attraversando una crisi che ha coinvolto un po' tutti. È ancora troppo presto per tracciare dei consuntivi su quanto è stato fatto. Credo che, così come è avvenuto in altri settori, questa Commissione potrà continuare a fornire il proprio apporto, sapendo che purtroppo si cammina «con le ruote a terra», in quanto la competenza in materia – lo ripeto ancora una volta – non è nostra.

Mi piacerebbe invece sapere, singolarmente, cosa ci verranno a raccontare in proposito i rappresentanti delle grandi città che sono state citate in precedenza e delle Regioni, con particolare riferimento a quelli delle aree a grande vocazione turistica.

GRANAIOLA (PD). Signor Presidente, il Ministro potrebbe venire qui in Commissione per rispondere alle interrogazioni e ai quesiti che abbiamo posto. Questo, forse, potrebbe farlo.

VICARI (PdL). Non credo che ciò risolverà i problemi, ma di certo lo potrà fare.

PRESIDENTE. Ciò, però, potrebbe favorire la conoscenza complessiva della questione.

In questo periodo abbiamo letto sui giornali di spese pubbliche inutili e di Sottosegretari francesi che sono stati denunciati e «mandati a casa»; uno di questi aveva usato 12.000 euro per acquistare sigari cubani. In Italia ci sono Regioni che ogni anno spendono centinaia e centinaia di migliaia di euro per affittare prestigiosissime sedi a New York, Washington, Parigi e Shanghai (luogo che adesso va di moda).

PARAVIA (PdL). Quest'anno c'è l'Esposizione universale a Shanghai: dunque fanno bene ad andare lì.

PRESIDENTE. Mi riferisco, però, a piccole Regioni, non certo alla Sicilia o alla Lombardia o a quelle a Statuto speciale. Mi chiedo come le Regioni utilizzino i soldi che spendono.

Dunque leggiamo sui giornali che queste Regioni affittano una sede a Parigi, a Washington o a New York. Abbiamo visto anche foltissime de-

legazioni che vanno all'estero per promuovere il turismo. Tempo fa mi sono recato ai festeggiamenti del *Columbus day*, e ricordo che alla famosa cena cui partecipava il Presidente degli Stati Uniti c'erano delegazioni di tutte le Regioni – di centro-destra e di centro-sinistra – composte da 100 o da 120 persone, presenti lì per promuovere il turismo, la cucina e la cultura. E non si fermavano per un solo giorno, ma per 7, 8 o 10 giorni.

Ecco perché prima, nell'interesse comune, ho proposto di chiamare i soggetti competenti, come la Conferenza delle Regioni e il Ministro: ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità in merito. Vorremo infatti sapere come vengono spesi i soldi e a che fine: è necessaria una conoscenza complessiva da parte di tutti.

FIORONI (*PD*). Signor Presidente, desidero ringraziare il presidente di Confturismo per la sua relazione, che ha messo in evidenza gli aspetti critici riguardanti il settore del turismo per il sistema Italia.

Per rispondere all'osservazione svolta dalla senatrice Vicari voglio precisare che le linee di intervento potrebbero essere molteplici, da parte di una politica nazionale obiettiva e mirata a potenziare e a sviluppare il settore del turismo, considerandolo come uno dei più importanti dell'economia del sistema Paese.

Innanzitutto penso che sin dall'inizio della legislatura si sarebbe potuto lavorare per aumentare, e in qualche modo migliorare, il potere d'acquisto delle famiglie e dei ceti medio-bassi, che non sono state mai aiutate e tanto meno lo saranno con la prossima manovra correttiva. Il Partito democratico ha sempre sostenuto la necessità di incidere dal punto di vista della domanda interna, proprio per sostenere il potere d'acquisto ed anche per aiutare le nostre imprese ad affrontare la crisi.

Si potrebbe non introdurre la tassa soggiorno, che vale per il Comune di Roma ma che potrebbe aprire un varco pericoloso per il sistema del turismo nel suo insieme che già soffre di un notevole svantaggio competitivo legato ad una fiscalità che lo penalizza rispetto agli altri Paesi europei. Si potrebbe iniziare a ragionare su una nuova politica dell'IVA per il settore del turismo, come hanno detto anche i colleghi del mio Gruppo. È infatti arrivato il momento di iniziare a pensarci, visto che (come ha osservato anche il presidente Bocca), si aprono prospettive in Europa in tal senso. Si potrebbe far lavorare e funzionare come deve l'Enit al fine di sviluppare una strategia di promozione a livello internazionale che identifichi le modalità con cui si intende valorizzare il «prodotto Italia» e dunque capire se si vuol dare maggiore spazio alla promozione del turismo di massa o a quello di qualità. A tal proposito vorrei anzi porre una domanda al nostro audito, visto che nel suo intervento mi sembra abbia messo in evidenza la necessità di sviluppare meglio la promozione di qualità, se intende in tal caso riferirsi alla domanda di alto livello. Desidero capire quali siano le sue idee al riguardo e più in generale quali siano le istanze che emergono nel sistema che rappresenta per capire come si potrebbero «mixare» le esigenze legate al turismo di massa con l'implementazione della qualità del prodotto.

In un'ottica di lungo periodo dobbiamo pensare anche a ragionare tutti insieme – dovrebbe essere così, in un sistema politico che funziona – e a confrontarci sull'efficacia di un sistema che vede ben separate le competenze dello Stato e delle Regioni, con una competenza esclusiva di queste ultime nel settore del turismo. Bisogna dunque capire se si può in qualche modo invocare la legge 29 marzo 2001, n. 135, e quindi valorizzare un aspetto positivamente contemplato in alcune sentenze della Corte costituzionale anche dopo la riforma del Titolo V, ovvero la necessità di individuare un piano strategico nazionale che incida sul settore del turismo in modo efficace e che possa mettere a sistema e a rete le politiche territoriali e regionali. Anche su questo aspetto si potrebbe dunque iniziare a ragionare in un'ottica di lungo termine. Penso che le cose da fare sarebbero tante e che si tratti solo di iniziare a lavorare.

TOMASELLI (*PD*). Signor Presidente, l'audizione non deve costituire un'occasione per fare polemica tra noi, piuttosto dovrebbe rappresentare un'opportunità per ascoltare i graditi ospiti, per ottenere informazioni e per sollecitarne le opinioni: mi limiterò a questo e porrò alcune domande.

Innanzitutto vorrei sapere, come accennava anche la collega Armato, qual è il giudizio della vostra organizzazione – lo dico senza alcuna forma di prevenzione – ad un anno circa dalla reintroduzione del Ministero del turismo nel nostro Paese, dopo molti anni in cui non c'era più. È una scelta che non abbiamo condiviso, perché abbiamo sempre pensato che il turismo avesse bisogno di una politica nazionale che mettesse insieme più fattori. L'idea di tornare ad una scelta antica, già sperimentata in passato, restituendo un Dicastero specificatamente dedicato al tema del turismo, poteva sembrare per alcuni aspetti un passo indietro. La scelta è stata comunque fatta, ma il tempo dei bilanci arriva per ogni azione e quindi credo sia giusto chiedere a organizzazioni importanti come la vostra, che è forse la più rappresentativa del settore, un giudizio da esprimere ad un anno circa dal ritorno nel Governo italiano del Dicastero per il turismo.

In secondo luogo, è vero che le Regioni hanno funzioni legislative e che i Comuni svolgono funzioni importanti, ma noi siamo il Parlamento italiano e quindi non giudicherei il ruolo delle Commissioni parlamentari ponendolo in secondo piano, poiché esse piuttosto svolgono un ruolo fondamentale. Credo che ci siano anche delle politiche nazionali che possono aiutare le imprese, i sistemi territoriali, le Regioni e gli Enti locali a fare di più e meglio.

A proposito di politiche nazionali, al primo posto va posta sicuramente la politica fiscale, che è ancora tra le competenze dello Stato centrale. Qui c'è un problema che gli operatori pongono da tempo, relativo all'omogeneizzazione delle aliquote fiscali, anche rispetto agli altri Paesi. Noi condividiamo questa esigenza: credo che su questo punto l'Italia possa e debba fare di più. In Senato siamo nel pieno della discussione di una manovra finanziaria importante; anche su questo punto vorrei cono-

scere la vostra opinione, dal momento che stiamo parlando con i rappresentanti di imprese importanti per il nostro Paese. Senza entrare nel merito, semplicemente ricordo che condividiamo i saldi della manovra, ma riteniamo che essa sia sbagliata nei contenuti, poiché non affronta il tema fondamentale, che mi sembra abbiate posto anche voi oggi: far riprendere la crescita nel nostro Paese, una crescita bloccata non da qualche mese, ma da molti anni. Il Governo prevede che, a seguito della manovra, nel prossimo anno si avrà uno 0,5 per cento in meno di PIL; altri centri studi, forse meno ottimisti e più realisti, parlano di un punto in meno di prodotto interno lordo nel prossimo anno a seguito di questa manovra finanziaria. Un punto in meno di PIL, che corrisponde ad una cifra straordinaria, si riverbererà conseguentemente in termini di una ulteriore diminuzione dei consumi delle famiglie. Pertanto, siamo preoccupati come voi sul fatto che la manovra finanziaria in corso d'esame (che – ripeto – condividiamo nei saldi, ma non nel merito) deprima ancora di più la domanda interna di turismo. Secondo noi avrebbe invece avuto senso utilizzare questa manovra per dare impulso alla crescita, pur lasciando inalterati i saldi; su questo punto vorrei sapere quali sono le vostre proposte, non essendo ancora giunta la manovra all'esame dell'Aula. Utilizzando la leva della fiscalità si sarebbero potute recuperare molte risorse. Penso, ad esempio, al tema dello scudo fiscale. Avremmo ottenuto dei soldi da destinare al sistema delle imprese o per operare sulla fiscalità, aiutando – ad esempio – il settore del turismo.

Pongo un'ulteriore questione. Vengo da una realtà turistica come Ostuni, che è cresciuta negli ultimi anni (parlo dell'esperienza della mia città). Una città, un territorio, una Regione, una Provincia crescono non solo se c'è un'adeguata offerta di strutture (in termini di ricettività, ma anche di gastronomia), ma soprattutto se c'è un *mix* di fattori. Penso al tema dell'ambiente (quindi alla balneabilità delle coste e alla qualità delle acque), ma anche alla difesa dei prodotti tipici, alla difesa dell'entroterra, all'offerta culturale. Tutto ciò si tiene. Se guardiamo alla disponibilità degli Enti locali e delle Regioni nei prossimi mesi (per tornare al tema attuale della manovra), avremo Regioni, Province e Comuni che strozzeranno gli interventi in questi settori, probabilmente non avendo più risorse disponibili per poter bilanciare i tagli annunciati. Saranno quindi eliminati molti degli interventi che in questi anni hanno aiutato la crescita di larghe parti del Paese in termini di offerta turistica. Se i buoni alberghi non hanno a disposizione un mare pulito, un entroterra interessante, un'offerta culturale e gastronomica rischiano di diventare cattedrali sorte nel deserto.

Anni fa una normativa di legge ha previsto uno strumento di consolidamento della presenza turistica nei territori che all'epoca ho considerato importante: una specie di distrettualizzazione dei sistemi turistici locali, una sorta di messa in rete dell'offerta turistica integrata, in cui si mettevano insieme territori, Enti locali ed imprese. Molte di queste cose, però, sono rimaste sulla carta.

Sarebbe forse il caso di attualizzare, anche con un'ulteriore riflessione, queste proposte e di intervenire anche a livello legislativo: credo



che questo aspetto sia di competenza del Parlamento, insieme alle Regioni. Si tratta di ridefinire ed attualizzare uno strumento che all'epoca mi sembrò utile, ma che, oggettivamente, ha poi avuto seguito in poche realtà del Paese. Vorrei dunque sapere cosa pensate di questo strumento e come pensate che potremmo innovare, anche intervenendo legislativamente, rispetto a strumenti di aggregazione di imprese.

BUBBICO (*PD*). Signor Presidente, innanzi tutto vorrei replicare alla collega Vicari, precisando che l'opposizione farà la sua parte nell'interesse del Paese. Possiamo avere opinioni diverse; ma ciò risulta comunque utile al fine di disporre di opinioni intorno alle quali aprire un dibattito per affrontare i problemi del Paese.

Un anno e mezzo fa, quando è stato istituito il Ministero del turismo, conoscevamo tutti la Costituzione italiana e sapevamo che il Titolo V, all'articolo 117, aveva espressamente riarticolato le attribuzioni tra Stato, Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane. Si ritenne, tuttavia, che fosse utile istituire il Ministero del turismo; come è stato qui ricordato, noi sollevammo qualche obiezione. Il punto non è di capire se avesse ragione una parte piuttosto che l'altra. Non c'è alcun dubbio sul fatto che le Regioni abbiano titolarità esclusiva nella definizione delle politiche turistiche. Ma non c'è dubbio nemmeno sul fatto che in questo Paese sia necessario costruire un coordinamento delle politiche turistiche e che, a questo fine, il Ministero del turismo avrebbe potuto esercitare un'azione di coordinamento tesa a migliorare l'offerta turistica e a promuovere la nostra immagine nel mondo. Lo sottolineo perché dalla pregevole relazione proposta da Confturismo e dal documento consegnato agli Uffici della Commissione emerge in che misura il turismo viva le fasi congiunturali: una situazione di difficoltà economica genera una minore domanda di beni e servizi in quel settore. Ma proprio perché il turismo è un settore esposto e sensibile alle fasi congiunturali emerge la necessità di gestire in maniera flessibile le politiche, per incrociare la componente positiva delle dinamiche congiunturali che si pongono in evidenza. Ciò significa che in un quadro di riduzione delle presenze, il fatto che i primi mesi del 2010 indichino una tendenza diversa dovrebbe indurci a potenziare le politiche tese ad accrescere la nostra capacità di intercettare una domanda che esiste nel mondo; quindi, se quella domanda oggi può indirizzarsi in Italia (perché il rapporto euro-dollaro risulta più interessante per l'area non euro), noi dovremmo costruire politiche anche di natura congiunturale. Tali politiche potrebbero aiutare la stabilizzazione del fatturato dell'industria turistica nel nostro Paese e determinare condizioni di mantenimento dei fatturati e, quindi, dell'occupazione? Se così fosse, emergerebbe in tutta la sua negatività l'annuncio dell'istituzione di una tassa di soggiorno a Roma, città che in una qualche misura rappresenta l'Italia. Nei nostri potenziali clienti un'indicazione di quel genere viene percepita come una politica fiscale che appesantisce la nostra capacità di intercettare quella domanda pure presente.

Il problema che abbiamo di fronte è dunque di comprendere in che modo oggi il Paese (quindi i Comuni, le Province, le Regioni, lo Stato, la Repubblica nel suo insieme) riesca a valorizzare queste straordinarie potenzialità e anche ad offrire quelle risposte che un settore strutturato della nostra capacità produttiva nazionale pone in evidenza.

Quindi vi chiedo se, a vostro parere, sia utile concentrarsi sul coordinamento delle politiche regionali, affinché l'immagine italiana possa risultare interessante e le specificità possano costituire un arricchimento della nostra offerta, piuttosto che una frammentazione delle nostre politiche di promozione.

Si pone oggi un problema di adeguamento delle nostre strutture, anche in relazione al mutare della qualità della domanda espressa nell'ambito dell'euro e internazionale. Mi riferisco fondamentalmente all'area del dollaro, ma avendo anche un occhio attento all'estremo Oriente, alla Cina, che esprime un potenziale interessante per il nostro Paese, proprio per la capacità dell'Italia di evocare una storia altrettanto solida e importante quanto quella di cui i cinesi si sentono titolari.

Lo stesso vale per l'area del Sud America, tanto per osservare l'intero scenario internazionale. Vi chiedo, dunque, se si ponga il problema dell'adeguamento strutturale o dell'adozione di politiche in grado di accompagnare i processi di innovazione nell'offerta turistica e di dare soluzione alle problematiche di natura infrastrutturale. Per risolvere tali problematiche c'è sicuramente la necessità di realizzare ferrovie e strade, affinché «Cristo non si fermi ad Eboli», come risulta scritto nella relazione dei nostri auditi.

Desidero però chiedere se la bandiera nazionale mantenuta in capo all'operatore aereo abbia messo a disposizione dell'industria turistica maggiori servizi o se invece li abbia ridotti, impedendo che altri operatori entrassero nel mercato rendendo più agevole la relazione tra l'Italia e il resto del mondo. I nostri auditi segnalano infatti che il nostro Paese ha una significativa dotazione infrastrutturale solo nella dimensione classica relativa ad alberghi, stanze e posti letto connessi, senza considerare le altre tipologie di strutture turistiche, per le quali si propone un indice di occupazione nettamente inferiore rispetto ai nostri competitori europei.

Considerato che una significativa quota di quel patrimonio riguarda le località balneari si pone, come presumo di aver compreso dalla relazione, un problema di allungamento della stagione turistica. Ritengo che tale allungamento sia conseguibile attraverso politiche tese a ridurre il costo dei trasporti, tanto da intercettare una domanda che oggi esiste e che i nostri competitori ci sottraggono attraverso una politica dei costi che non mette in difficoltà l'industria turistica, ma che valorizza i benefici derivanti da un'attività infrastrutturale gestita in maniera consapevole.

Vorrei dunque sapere se, a vostro parere, si tratti di questioni che incidono e che andrebbero affrontate e risolte, anche alla luce di una domanda interna significativamente compressa per effetto della situazione attuale. Due anni fa si è infatti registrato l'incremento della domanda interna, quando la crisi ha ridotto il numero degli italiani che sarebbero an-

dati in vacanza all'estero e ciò è andato a beneficio del turismo interno: quel risultato è stato il benvenuto. Una mancata reazione, dal punto di vista della ripresa economica, ci restituisce però una domanda interna più povera, che evidentemente dovrebbe essere «coperta» da una capacità di rilancio sul mercato internazionale, con l'abbattimento dei costi. Ciò non accade e quindi si pone nuovamente il problema dell'IVA: vi chiedo dunque se a vostro parere questo problema esista e sia rilevante.

Desidero inoltre sapere se le incertezze derivanti da un'applicazione a nostro parere burocratica della cosiddetta direttiva servizi (la 2006/123/CE) incidano sulle dinamiche produttive del vostro settore e se valga la pena di aprire un confronto su questi temi, affinché la specificità dell'offerta turistica italiana non venga appiattita o snaturata in un'applicazione acritica di norme comunitarie, che dobbiamo rispettare, ma che dobbiamo pure applicare in maniera consapevole ed intelligente per tutelare i nostri interessi.

Vi chiedo, infine, se a vostro parere queste siano questioni sulle quali è necessario che intervengano il Parlamento, il Governo, la maggioranza e l'opposizione. Non c'è un problema relativo a chi ha il compito di «fare»: quando c'è da operare per il bene del Paese, credo che chiunque agisca, faccia bene. Vorremo capire se, a parer vostro, su tali questioni sia necessario concentrare l'attenzione delle diverse istituzioni che operano nel settore del turismo.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che i lavori della Commissione si dovranno concludere entro le ore 16: l'argomento è interessante e mi fa piacere che tanti colleghi abbiano preso la parola. Chiedo però ai colleghi che ancora desiderino intervenire di essere sintetici, per consentire al nostro audito di poter svolgere la replica.

FANTETTI (*Misto*). Signor Presidente, intervengo brevemente solo per rappresentare gli interessi e le sollecitazioni della categoria degli italiani residenti all'estero che rappresento essendo stato eletto nella ripartizione Europa della circoscrizione estero, in cui risiedono circa due dei quattro milioni di italiani registrati all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire).

Mi chiedo infatti se, nell'ottica della promozione del nostro turismo e dell'apertura di nuove strade, non si sottovaluti l'implementazione della promozione specifica del turismo italiano presso le comunità degli italiani residenti all'estero: sembra che sia così e pertanto propongo questa provocazione ai nostri auditi. In proposito abbiamo varie idee da proporre.

Ho notato con piacere che i dati riguardanti la Germania e la Francia sono confortanti: ricordo che ci sono più di 630.000 residenti in Germania e circa 250.000 in Francia. In totale, circa la metà degli italiani residenti all'estero si trovano in Europa: abbiamo circa due milioni, su quattro milioni, di potenziali ambasciatori del prodotto del nostro Paese e, soprattutto, amanti dell'Italia. Nel nostro Paese vengono già regolarmente, ma potrebbero essere attivati programmi specifici e meccanismi di incentiva-

zione. Essi sono infatti facilmente identificabili, visto che le iscrizioni all'Aire vengono registrate nelle carte di identità: è abbastanza agevole identificare questo *target*, che fino ad ora non è stato utilizzato. Sarebbe pertanto opportuno offrire loro un'attenzione specifica.

BIANCHI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signor Presidente, innanzi tutto desidero intervenire per scusarmi di non aver potuto ascoltare la relazione del nostro audit: ero infatti in Commissione bilancio, dove alle 16 riprenderanno i lavori. Quando ero alla Camera dei deputati, sono stata sollecitata dalla Confturismo e dalla Federalberghi a proposito del problema dell'IVA, tanto che nel susseguirsi delle varie manovre finanziarie, insieme con un gruppo trasversale di parlamentari, abbiamo tentato di ottenerne la riduzione, purtroppo con scarsi risultati. Questo, naturalmente mi dispiace.

Al di là di tutto, vorrei capire cosa realmente pensi il dottor Bocca del problema del coordinamento tra le Regioni e il Ministero: oggettivamente si tratta di un problema reale. Ogni Regione, tra l'altro spendendo in maniera eccessiva, «promuove» all'estero l'immagine dell'Italia, spesso senza grandi ritorni, come viene dimostrato dalla riduzione della presenza degli stranieri nel nostro Paese. Mi interesserebbe, inoltre, capire meglio alcuni aspetti che riguardano il personale, vale a dire il lavoro. Il settore del turismo risente anche del fattore stagionale, trattandosi di un lavoro che non è continuo, soprattutto in alcune Regioni (io vengo dalla Calabria). Ci sono purtroppo delle Regioni dove il turismo reale dura tre o quattro mesi: si tratta di un vecchio problema, le cui cause profonde non è ora il momento di richiamare. Vorrei però sapere come si potrebbe gestire il problema del costo del lavoro, che per alcune imprese turistiche che operano soprattutto in certe realtà credo sia realmente pesante. La mia domanda è soprattutto rivolta al costo del lavoro e alla formazione. Non c'è dubbio, infatti, che ad una domanda di turismo sempre più elevata si debba dare risposta anche dal punto di vista della formazione degli operatori turistici.

PARAVIA (*PdL*). Signor Presidente, questa audizione si inserisce nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla competitività delle imprese industriali italiane. Ho ascoltato con attenzione la sua relazione, presidente Bocca, e condivido una serie di sue riflessioni sulla scarsa attenzione (non solo di questo Governo, ma anche di tutti i precedenti Esecutivi) in materia di turismo e sull'eccessiva attenzione invece concessa ad altri settori, come quelli degli elettrodomestici (che lei ha citato) o delle automobili. Ho trovato più che ragionevoli le sue richieste di attenzione rivolte ad una certa omogeneizzazione della pressione fiscale, soprattutto in materia di IVA; non è infatti possibile un serio *benchmarking* in presenza di condizioni così diverse. Noi non abbiamo le tante metropolitane degli altri Paesi, abbiamo *deficit* anche riguardo al mare pulito e così via; l'enunciazione di tutti i mali potrebbe indurci a proseguire la riunione fino ad ora notturna e ciò non è possibile.

La mia domanda, però, è un po' più indisponente e riguarda il fatto che provengo anch'io dal settore imprenditoriale (amo dire di essere stato «prestato alla politica»). In politica vi sono spesso contrasti, a volte anche con qualche scontro di troppo, in una materia che invece dovrebbe vederci meglio riuniti, perché, se affrontata scientemente e consapevolmente, può consentire di dare qualche suggerimento. Ma il male del nostro Paese è proprio il frazionamento e l'individualismo: non abbiamo molti partiti, ma abbiamo tante correnti e tanti «spifferi» nei partiti. La società civile è alquanto malata; la sua diagnosi, nella parte che riguarda la promozione, è estremamente sintetica. La conclusione è eccezionale: parla di rigore nella spesa, di più coordinamento nelle iniziative e di un maggiore ricorso al marchio Italia. Sottoscrivo questi punti. Tuttavia, conoscendo il nostro mondo, le pongo sinceramente una domanda. Federalberghi, Federturismo: potrei citare almeno altre cento associazioni che si occupano di turismo. Si chiede al mondo politico di fare filiera, di fare attenzione e di decidere, ma in realtà il mondo dell'associazionismo non è molto diverso. Apprendo una rivista a caso, ho scoperto che esiste anche l'Isnat (Istituto nazionale di ricerche turistiche del sistema delle Camere di commercio): conosco bene tutti gli sperperi delle Camere di commercio, perché ne ho fatto parte.

Dunque, presidente Bocca, le chiedo quanto segue: la sua aspettativa che il potere politico decida quanto corrisponde all'incapacità decisionale di un mondo associativo delle imprese così frazionato?

*BOCCA.* Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio i senatori della 10<sup>a</sup> Commissione perché sono state poste domande particolarmente interessanti e ho udito osservazioni da cui è trasparsa molta competenza. Ci vorrebbe un pomeriggio intero per riuscire a rispondere a tutti i quesiti posti, ma cercherò di dare una risposta complessiva.

Parto dall'ultimo punto sollevato in ordine temporale, che più mi ha stimolato. Nel mondo delle imprese e della rappresentanza purtroppo c'è un po' di confusione. È giusto che il potere politico sappia che, su 33.000 alberghi esistenti in Italia, la mia organizzazione ne rappresenta 27.500. Se poi altre persone decidono improvvisamente di rappresentare il turismo, avendo 100, 200 o 300 soci e si siedono ai tavoli in rappresentanza del turismo stesso, questo purtroppo non costituisce un nostro problema. Faccio parte del consiglio del CNEL; credo che in questo momento il CNEL stia rivedendo i criteri di rappresentanza delle organizzazioni. Questo, secondo me, è un discorso logico; altrimenti ci troviamo a parlare ai tavoli in troppi soggetti e dall'altra parte, viceversa, non si ha la consapevolezza di chi quel soggetto rappresenti in realtà. Come sistema della Confcommercio, abbiamo dato vita ad una organizzazione, Rete impresa, unendo le confederazioni delle piccole e medie imprese per cercare di avere una voce unica. A nostro giudizio questo è un sistema che funziona e sicuramente va seguito. In altri Paesi c'è una sola confederazione delle imprese: è assurdo che in Italia ci sia un proliferare di sigle che continuano ad incrementare.

Tornando al discorso del turismo, credo che una caratteristica del settore del turismo sia di non avere la possibilità di delocalizzare. Noi operiamo in Italia, diamo posti di lavoro in Italia e creiamo indotto in Italia. Detto ciò, questo dovrebbe costituire un vantaggio per il nostro settore, perché si tratta comunque di un comparto che dà ricchezza al Paese. Ma non ricordo negli ultimi anni – il mio discorso non è quindi riferito specificamente a questo Governo o al precedente – una finanziaria in cui sia stato presente anche una sola volta il termine «turismo». Si è sempre pensato che, siccome l'Italia è il Paese più bello del mondo, i turisti dovessero per forza venire qui; tutti abbiamo quindi sempre vissuto di rendita. Mentre noi ci cullavamo sugli allori, altri Paesi – viceversa – lavoravano ed operavano. Mi viene in mente quanto ha fatto la Spagna, che oggi sta vivendo sicuramente una situazione molto difficile, ma che negli ultimi dieci anni, attraverso investimenti infrastrutturali (il turismo non si improvvisa), è diventata una potenza turistica a livello mondiale, superando l'Italia (stando ai dati). La Spagna ha investito in infrastrutture (quindi in aeroporti, in autostrade, in ferrovie) e in promozione.

Non vorrei che il discorso della riforma del Titolo V diventasse un alibi. Da dieci anni ricopro il ruolo di presidente della Federalberghi e sento sempre la stessa storia: le Regioni suggeriscono di parlare con il Governo, mentre l'Esecutivo sostiene che la materia è di competenza delle Regioni. Alla fine, provvedimenti in favore del nostro settore non ce ne sono mai stati.

Riallacciandomi a quanto sosteneva il presidente Cursi, voglio ricordare che anche la Spagna è uno Stato federale: ciò detto, alcuni aspetti del turismo sono stati riportati a livello nazionale.

Si pensi, ad esempio, che per il 2011 l'Enit ha un finanziamento di 24 milioni di euro, che basta a malapena per pagare gli affitti e il personale dell'ente stesso, a fronte dei 180 milioni di euro a disposizione di «*Turespaña*», l'ente del turismo spagnolo che promuove il logo con il sole di Mirò: quando pensiamo alla Spagna ci viene sempre in mente questo marchio. Se però sommiamo ai 24 milioni di euro dell'Enit quello che spendono le singole Regioni, raggiungiamo una cifra di 360 milioni di euro. Dunque spendiamo tanto e male.

Più di una volta mi è capitato di partecipare alle fiere turistiche in giro per il mondo, anche in Paesi come la Cina. In una di queste fiere (di cui vi lascio immaginare le dimensioni, del tutto proporzionate alla grandezza di un Paese come la Cina) c'era una decina di enormi padiglioni: in uno di questi era ospitato lo *stand* italiano, con la bandiera del nostro Paese, che è conosciuto in tutto il mondo e che rappresenta il nostro asso nella manica, mentre a tre padiglioni di distanza c'era lo *stand* di una Regione italiana che molti cittadini italiani avrebbero forse avuto perfino difficoltà ad individuare sulla nostra cartina. C'è dunque una grande dispersione di risorse, con persone che viaggiano, *stand* e sedi all'estero sempre però separati dal «cappello» del nostro Paese.

Desidero chiarire che, in precedenza, non ho inteso assolutamente parlare male del settore degli elettrodomestici, che tutti utilizziamo, ma

volevo riferirmi in generale ai settori che sono stati aiutati con i famosi 300 milioni di euro di incentivi, stanziati circa tre mesi fa dal Ministero dello sviluppo economico. Con tale stanziamento sono stati aiutati settori di ogni tipo, da quello delle automobili a quello dei motorini, da quello degli elettrodomestici alla nautica. Mi riferisco dunque a tanti settori, le cui industrie, magari, hanno più del 50 per cento degli stabilimenti produttivi all'estero e che in Italia hanno soltanto la sede sociale. Ritengo che in un momento come questo, in cui ci apprestiamo ad affrontare un'emergenza legata all'occupazione e al mantenimento dei posti di lavoro, vadano comunque premiati i settori che sono in grado di sostenere l'occupazione.

Siamo stati grandi fautori della reintroduzione del Ministero del turismo, perché fino a quando il settore del turismo era di competenza del Ministero dello sviluppo economico veniva sempre considerato come l'ultima ruota del carro. Tutti i Ministri che si sono succeduti in quell'incarico parlavano infatti esclusivamente dell'industria, dal momento che in Italia è bellissimo parlare della grande industria: mai una volta, però, che si fosse parlato del nostro settore.

PARAVIA (*PdL*). Eppure il turismo è una industria.

BOCCA. Lo è solo nominalmente, però. Nel Consiglio dei ministri si parlava spesso della grande industria manifatturiera, ma mai una volta che si parlasse del turismo. Per questo abbiamo chiesto ad alta voce l'istituzione di un Ministero: ci sono stati però concessi un dipartimento e un Ministro, che probabilmente è cosa diversa da quanto avevamo chiesto.

Ciò detto, ora c'è comunque una persona che (teoricamente) siede al tavolo del Consiglio dei ministri e rappresenta il nostro specifico settore. Per questo abbiamo sempre sostenuto che la nomina del Ministro – non l'istituzione del Ministero – per noi non costituiva un punto d'arrivo, ma uno strumento attraverso il quale si sarebbero potute portare avanti le nostre battaglie in Consiglio dei ministri.

Non volevamo un Ministro in contrasto con le Regioni, ma uno che collaborasse con loro. Sicuramente riteniamo che la madre di tutti i problemi sia la riforma del Titolo V e l'attribuzione della competenza esclusiva in materia di turismo alle Regioni. Viceversa, riteniamo che la competenza su alcuni aspetti del settore, ferme restando alcune competenze delle Regioni, vada nuovamente assegnata al Governo centrale, passando dalla competenza esclusiva a quella concorrente.

Desidero inoltre citare il tema della fiscalità. Ogni volta che si forma un nuovo Governo, nel suo programma viene citato il tema dell'armonizzazione delle aliquote IVA per il turismo italiano con quelle dei *competitor* stranieri. Voglio ricordare, ad esempio, che in Italia scontiamo il fatto di avere l'IVA del 10 per cento sugli alberghi, contro il 5,5 per cento della Francia e il 7 per cento della Spagna. L'IVA di alcuni dei nostri principali *competitor*, come la Francia, è quasi del 50 per cento inferiore alla nostra. Non si tratta di un problema legato all'Europa: quando ci è stato detto che

sono le istituzioni europee a dover deliberare in proposito, ci siamo rivolti in ambito europeo e ci è stato risposto chiaro e tondo che la determinazione delle aliquote IVA nei settori *labour-intensive* era di ogni singolo Stato.

Siamo consci del fatto che oggi la situazione dei conti pubblici è particolare, dunque sappiamo che questo tema è presente nel programma di Governo ma non abbiamo insistito più di tanto. Sicuramente non ci è piaciuto vedere che, nell'ultima manovra finanziaria, è stata concessa al Comune di Roma la facoltà di istituire una tassa di soggiorno sul settore e soprattutto sui turisti che dimorano all'interno delle strutture alberghiere. Ci è stato detto che anche in altri Paesi è presente questa possibilità: vorrei ricordare a tale proposito che alcune città della Francia prevedono una tassa di soggiorno, che però non supera mai il valore di 1,5 euro e che comunque, in Francia, l'IVA per il settore è del 5,5 per cento. Quindi abbiamo risposto che se l'IVA verrà portata al 5,5 per cento, come per gli alberghi francesi, si potrà tranquillamente istituire una tassa di soggiorno. Siccome oggi l'importo dell'IVA è doppio rispetto a quello degli altri Paesi, l'introduzione di una tassa di soggiorno – oltretutto in una misura folle, perché prevedere una tassa di 10 euro a persona e a notte significa imporre un incremento di 20 euro al costo di ciascuna camera – costituisce un sovrapprezzo che non possiamo assolutamente aggiungere alle nostre tariffe. Di conseguenza, non si tratterà di una tassa sul turista, ma di una tassa sull'impresa, che dovrà inserirla all'interno del prezzo di vendita. Dunque, sappiamo già che, nel 2011, nel nostro sistema di costi, ci sarà una tassa di soggiorno sugli alberghi romani. Inoltre, una volta che la tassa verrà istituita a Roma, ovviamente i sindaci di Firenze, di Venezia o di Milano chiederanno di fare altrettanto: utilizzando questo sistema per rimpinguare le tasse dei Comuni, si riuscirà a «disseppellire un cadavere» che, con grande fatica, avevamo «sepolto» alcuni anni fa.

Quanto al tema del costo del lavoro, già nella relazione ho sostenuto il fatto che ci troviamo di fronte a un controsenso: a fronte di un 2009 difficile per il settore alberghiero, molte imprese alberghiere che hanno chiuso i bilanci in rosso si sono trovate a pagare grosse cifre di Irap. Fino a quando l'Irap penalizzerà le imprese che fanno lavorare la manodopera e garantiscono posti di lavoro, il nostro settore sarà sicuramente penalizzato. Già oggi ci troviamo nel Paese con il più alto costo del lavoro in Europa: chiediamo dunque che almeno una parte del costo del lavoro non venga considerata nel calcolo dell'Irap, per incentivare i settori che danno maggiore lavoro.

Infine, per quanto riguarda la formazione, tema molto importante per noi, ricordo che proprio in queste settimane stiamo siglando un accordo con la scuola alberghiera di Losanna (la più famosa in Europa), per aprire una succursale in Italia e per dare quindi la possibilità a tanti giovani italiani di avere una formazione qualificata. In tal modo, quando cercheremo dei capi servizio o del personale qualificato, non ci dovremo necessariamente rivolgere alle scuole svizzere, ma ci potremo rivolgere a quelle ita-



liane, anche considerata la tradizione del nostro Paese nel settore del turismo.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il nostro audito il quale, con le sue risposte, ci ha fornito un importante quadro d'insieme. Ringrazio anche i colleghi intervenuti, che hanno testimoniato l'alto interesse della Commissione alla materia.

Ho già preso contatti con il dottor Mauro Di Dalmazio, assessore per il turismo della Regione Abruzzo, che il 28 maggio è stato nominato coordinatore nazionale degli assessori al turismo all'interno della Conferenza delle Regioni. In quella sede potremo formulare delle opportune valutazioni, così come in occasione dei futuri incontri con i rappresentanti dell'Enit e con il Ministro del turismo.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*





